

A detail from a painting, likely a fresco or tempera, showing a woman from the chest up. She has long, wavy, golden-brown hair and is looking slightly to the right. She is wearing a rich red dress with a white collar and gold trim. Her right hand is raised, holding a long, thin, golden object that extends towards the top left corner of the frame. The background is a dark, mottled blue and brown, suggesting a textured wall or a dark sky. The overall style is characteristic of the Italian Renaissance.

La camera dello scirocco

PERIODICO DI ARTE CULTURA E SOCIETÀ

Accademia di Belle Arti “Michelangelo” di Agrigento

via Bac Bac 7
92100 Agrigento
Direttore
Alfredo Prado
www.abama.it
michel-ag@libero.it

La camera dello scirocco

Periodico di arte cultura e società

www.lacameradelloscirocco.com
lacameradelloscirocco@gmail.com

Direttore editoriale

Giovanni Paterna

Direttore responsabile

Fabio Savagnone

Redazione di Bassano del Grappa

Vice direzione e Coordinamento artistico

Paolo Massimiliano Paterna

Redazione di Palermo

Caporedattori

Franz La Paglia

Battista Naperta Villagrazia

Redattori

Elisabetta Serena Paterna

Davide Bologna

Luca Vincenzo Cucchiara

Progetto grafico

Roberto Pasqua

Collaborazioni scientifiche

Marcello Barbaro, Luigi Benedetti, Ognian Botoucharov, Chiara Cappello, Francesco Cappello, Adelfio Elio Cardinale, Gaetano Colajanni, Diafará Souleymane Camará, Rita Cedrini, Andrea de Martino, Davide Frizza, Iosif Hadjikyriakos, Cettina Silvia Marina Leonforte, Diego Mileto, Roberto Sannasardo, Emilia Sakharova, Giuseppe Valenti, Gloria Vallese

anno VII - Ottobre 2023

Registrato al Tribunale di Agrigento al n. 1/18

ISSN 2532 - 6651

pubblicità inferiore al cinquanta per cento

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa rivista può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti o dell'editore. È consentita una limitata riproduzione ad uso personale, esclusivamente per studio, ricerca e documentazione, con la citazione della fonte. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Comitato Scientifico

Rosa Maria Corbo

Nicola Malizia

Paolo Giansiracusa

Beniamino Biondi

Michele Speciale

Editore

Centro Servizi Educativi s.c.r.l.

Via Matteo Cimarra 40/A

92100 Agrigento

© 2017 Accademia di Belle Arti “Michelangelo”
di Agrigento

© 2017 Centro Servizi Educativi s.c.r.l.
di Agrigento

Ufficio Relazioni esterne e Rapporti con la Stampa dell'Accademia

Rossano Vella

Stampa

Seristampa

Via Sampolo 220 Palermo 90143

Tel. 091 6254392/091 347669

seristampa@seristampa.biz

Stampato a Palermo

nel mese di Ottobre 2023

Numero chiuso in redazione

il 20 Ottobre 2023

La edizione classica de *La camera dello scirocco* ha uscite quadrimestrali di 64 pagine in quadricromia ed è orientata ad ambienti culturali e scientifici internazionali. Viene inoltre pubblicata una *Editio Minor* di aggiornamenti in bianco e nero.

Sommario

Editoriale	Editoriale <i>Giovanni Paterna</i>	5
Arte e Storia	L'identità mutevole dello Spasimo di Palermo <i>Davide Bologna</i>	6
	Le Cattedrali interiori della memoria. Dalle stelle al caos fantastico. Il Palazzo della Ragione e la Cappella degli Scrovegni a Padova	10
	Il Salone della Delizia di Palazzo Schifanoia a Ferrara <i>Paolo Massimiliano Paterna</i>	20
	La scomparsa del Quartiere di Terranova. Conseguenza della ribellione di Messina alla Spagna del 1674 <i>Renato Zafarana</i>	31
	Storie di mattoni. La Collezione della Casa-Museo Stanze al Genio <i>Maria Reginella</i>	36
Musica	Il Conservatorio di Musica Alessandro Scarlatti <i>Cettina Silvia Marina Leonforte</i>	45
Arte e Antropologia	L'Antropologia nell'Architettura di Antonino Cardillo <i>Rita Cedrini</i>	49
	I muretti a secco. Architettura senza architetti <i>Rita Cedrini</i>	56
Cinema	Il Fiume Po ed il Cinema <i>Fabio Savagnone</i>	58
Territori	Il Parco archeologico di Monte Iato <i>Claudio Vito Riolo</i>	59
Narrativa	L'incubo ricorrente di James Peterson <i>Vincenzo Favet</i>	61

Principi etici di riferimento

La Camera dello scirocco intende tutelare l'affidabilità dei testi pubblicati, ed adotta i valori di un periodico imparziale, indipendente e con proiezione internazionale. La testata rispetta e sostiene i principi ed i valori sanciti nella Costituzione Italiana e nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU, e rispetta le tradizioni e le leggi dei Paesi in cui opera. Il periodico intende specificatamente evitare ogni discriminazione, sotto qualsiasi forma, verso ogni altro essere umano, e ne tutela integralmente la sua dignità. La Camera dello scirocco ritiene inoltre indispensabile la difesa ed il rispetto della Natura e della sua biodiversità, della quale l'uomo è parte integrante.

*In prima di copertina: Terzo decano dell'Ariete, particolare del "mese di marzo", Palazzo Schifanoia, Ferrara.
Foto Chiara Cappello*

*In quarta di copertina: Inferno, particolare del Giudizio Universale di Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova.
Foto Chiara Cappello*

EDITORIALE

Giovanni Paterna

L'inseparabile legame tra Arte, Storia e dinamiche sociali rappresenta, pur negli spazi consentiti, fondamento delle nostre proposte di lettura. Così Davide Bologna narra delle complesse identità assunte nel tempo dalla Chiesa dello Spasimo a Palermo, assieme alle ragioni teologiche della sua dedicazione. E vi allega una mappa che illustra il suo innesto nel Bastione militare dello Spasimo, eretto a difendere la città, mentre Studio Immagine di Palermo supporta il testo con le sue foto. Con la medesima ispirazione, in un lungo e documentato servizio, ben illustrato dagli intensi scatti di Chiara Cappello, Paolo Massimiliano Paterna aggiunge alla descrizione dei capolavori del Palazzo della Ragione e della Cappella degli Scrovegni di Padova, e del Salone della Delizia di Palazzo Scifanoia di Ferrara, un dettagliato approfondimento sulla funzione, scientifica come artistica, della Astrologia e della Scienza della Memoria, colà ben presenti. Saperi coltivati dai maggiori artisti, scienziati e filosofi del passato, ma non considerati, quando non irrisi, dall'incolto presente. Col supporto della iconografia del tempo, lo storico Renato Zafarana narra la fine del Quartiere di Terranova di Messina. La città dello Stretto, vitalissimo centro economico e commerciale del Mediterraneo, mal sopportava la funzione di Palermo, capitale del Regno di Sicilia e residenza del vicere nominato da Madrid. Questa divenne una delle ragioni della rivolta contro la Spagna del 1674, con l'invito alla Francia ad assumere il controllo della Sicilia. L'evento si inserisce nella più vasta Guerra d'Olanda (1672-1678) in corso tra la Francia di Luigi XIV, appoggiata da Inghilterra e Svezia, ed una alleanza costituita dal Brandeburgo del Grande Elettore Principe Federico Guglielmo I, dal Sacro Romano Impero di Leopoldo I d'Asburgo, la Spagna di Carlo II, e dalla Repubblica delle Province Unite di Guglielmo III Principe d'Orange e Statolder d'Olanda. Il francese generale delle galere Louis Victor de Rochechouart sbarca a Messina e prende la città. Ma l'arroganza dei francesi produce nel tempo vendette private da parte della popolazione e ufficiali francesi vengono assassinati. Nel frattempo la guerra europea volge al termine. Il 10 agosto 1678 viene firmata la Pace di Nimega tra Francia e le Province Olandesi. Ed il 17 settembre successivo tra Francia e Spagna. Vengono scambiati territori, e la Catalogna e la città di Messina tornano alla Spagna. Ma i maggiori vantaggi del conflitto sono conseguiti dalla Francia, che si afferma come la maggiore potenza terrestre europea. Come narra Zafarana, la reazione spagnola verso la città è violentissima, e comprende anche la costruzione di una potente cittadella fortificata che controlla con i suoi cannoni non solo il mare ma anche la città, ottenuta, anche, radendo al suolo l'intero Quartiere di Terranova. Zafarana ne illustra le fasi, documentandole con iconografia dell'epoca. Siamo poi lieti di proporre ai nostri lettori lo studio di Maria Reginella e la nota di Pio Mellina sulla splendida Collezione della Casa-Museo Stanze al Genio di Palermo, una delle più vaste e prestigiose raccolte di mattonelle maioliche in Europa. Nascente dalla iniziativa della Associazione Culturale Stanze al Genio costituita nel 2018 da Mellina, Antonino Per-

na, Luisa Masi, Davide Sansone e Claudio Iannelli, la eccellente iniziativa non gode di alcun contributo pubblico o privato. Ciò appare del resto del tutto ovvio in un Paese che ospita più del settanta per cento del patrimonio artistico mondiale, ma che, incredibilmente ed autolesionisticamente, restringe e valuta marginale l'insegnamento della Storia dell'Arte, e che, talora, ne sceglie alla responsabilità più che tragiche incompetenze. La musicologa Cettina Silvia Marina Leonforte prosegue la sua apprezzata collaborazione con la nostra testata con una sintesi della storia del Conservatorio di Musica Alessandro Scarlatti di Palermo, a partire dalla sua istituzione come opera assistenziale dedicata al Buon Pastore. Per giungere alla modifica della sua intestazione dal musicista catanese Vincenzo Bellini al musicista palermitano Alessandro Scarlatti. L'accurato testo è, singolarmente, tra i pochissimi scritti che trattano l'argomento, essendo tuttora biblico il lavoro di Federico De Maria, redatto nel 1941. Un profilo di una evidente visione complessiva della realtà, che interpella più aspetti della produzione artistica, è immediatamente leggibile nelle opere dell'architetto Antonino Cardillo, siciliano di Erice, che pur giovanissimo è uno dei più apprezzati architetti nel panorama internazionale. Proprio in questi giorni la rivista londinese Dezeen ha presentato l'ultimo progetto di Cardillo: una residenza a Castiglione delle Stiviere "designed in the spirit of a miniature palazzo". Col supporto di foto assai eloquenti, Rita Cedrini descrive in modo colto e puntuale il consapevole reciproco richiamo di visione storica e sapienza antropologica dell'Architettura di Cardillo. Rita propone poi attenzione al significato antropologico come al grande valore economico della tecnica dei muretti a secco, che hanno incisivamente rappresentato base decisiva per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento nelle campagne ragusane, e che sono tuttora uno straordinario esempio del valore della cultura popolare. Qualsiasi narrazione cinematografica si innerva e si nutre dei valori del territorio fisico in cui essa viene ambientata. Così accade per il Fiume Po, con i suoi ritmi di linfa alla vitale economia padana, strategica per l'Italia, ma capace anche di devastanti e catastrofiche inondazioni. Di converso esso ha rappresentato fondamentale scenario a numerose storie di celluloidi. Fabio Savagnone ne racconta l'indissolubile legame con i bei film degli anni successivi al dopoguerra, che narrano l'ironico scontro tra un parroco sanguigno e filo democristiano (Fernandel) ed un altrettanto sanguigno sindaco comunista (Cervi), legati peraltro da una trattenuta stima reciproca, frutto di una analoga radicata presenza di profondissima umanità. Il tema del territorio è presente anche nell'articolo di Claudio Vito Riolo, che descrive le grandi ricchezze d'arte del Parco archeologico di Monte Iato e della splendida natura che lo ospita, redatto con il contributo dell'archeologa Lucina Gandolfo, già direttore del Parco archeologico. Questo numero si conclude con una breve novella di Vincenzo Favet, che torniamo ad ospitare. Alla sua bravura di attore e voce narrante, si aggiungono i molti apprezzamenti che continuano ad arrivarci sui suoi scritti.

L'ANTROPOLOGIA NELL'ARCHITETTURA DI ANTONINO CARDILLO

Rita Cedrini

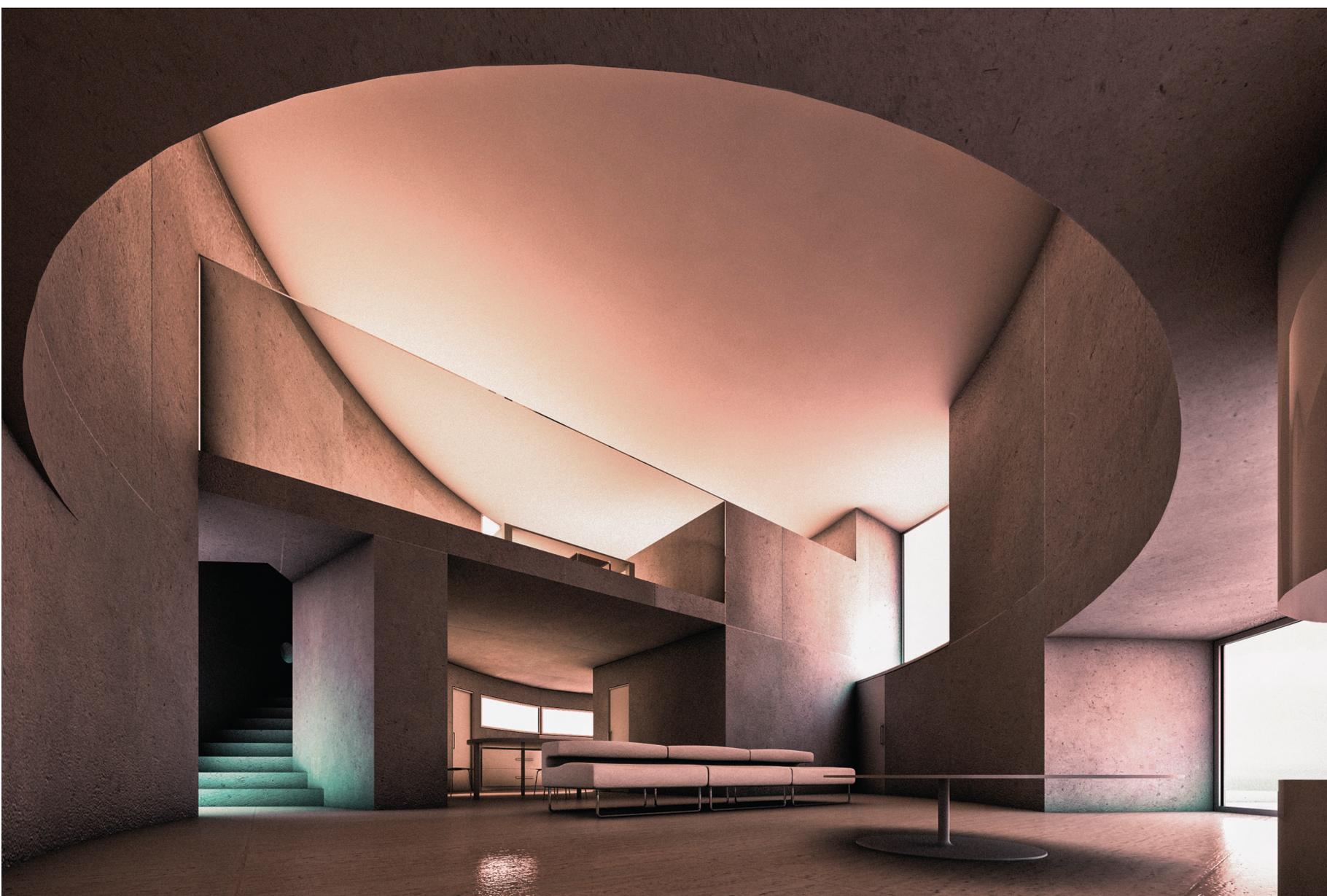
L'architettura si pone come espressione dell'arte del costruire, l'antropologia come interprete delle ragioni dell'abitare. Se si avvia una dialettica tra le espressioni dei due ambiti culturali, l'esito sarà una compenetrazione tra moduli artistici e vita vissuta, tra stili e quotidianità che, non escludendosi a vicenda nell'affermazione della propria autonomia, regalerà progetti non avulsi dalla realtà.

In questo dialogo si è cimentato Antonino Cardillo, un architetto/esploratore, che ha voluto sperimentare nuovi percorsi nei suoi progetti.

Chi persegue nuove strade è spesso incompreso perché avanti rispetto agli altri, perché dialoga con un mondo che cambia. La cultura come fenomeno dinamico coglie

quelli che sono i cambiamenti e gli orientamenti di una società. L'antropologia ne ha fatto oggetto della propria ricerca e il suo contributo è così importante da spingere Renzo Piano ad averne nella sua equipe. Sapere che ormai da un decennio alla Facoltà di Architettura di Palermo non si insegna più antropologia, vuol dire fare dei futuri architetti dei professionisti incompleti.

Per il passato si è compreso, ad esempio, il significato e la bellezza delle grandi cattedrali gotiche, segni di un progetto legato alla potenza della Chiesa, il loro sveltire verso il cielo un invito a guardare verso l'alto, a ricordare che il nostro è un mondo transeunte; o ancora che i segni del barocco sono il rimando di un mondo legato al potere





politico e sociale che, nello sfarzo e nella magnificenza, codificava il messaggio di un potere ritenuto, come sosteneva Giulio Argan, a durare per sempre. Ma spesso così chiare non risultano essere le soluzioni architettoniche del nostro presente. Non siamo preparati a leggere i progetti di colui che mette in atto il futuro. È il caso dell'architetto Antonino Cardillo, un grande eclettico.

La concettualità racchiusa nei suoi progetti è complessa e culta. I suoi percorsi approdano, dopo aver navigato nella storia, in terre lontane dove i miti si fondono nell'identità delle culture. I suoi progetti non si fermano al segno. Il segno è l'estensione di un percorso che si fa tratto caratterizzante per poi divenire quel progetto. In realtà Cardillo mette in rapporto dialogico l'antropologia con la psicologia analitica di Jung e con la musica di Wagner. Come è possibile che tutto ciò possa entrare in rapporto dialogico? È tanto possibile che se si ha la chiave di lettura, quei progetti si disveleranno in tutta la loro forza espressiva. Sono espressione di un 'laddove' che sprigiona quell'armonia dell'Essere che rimanda a ciò che ci circonda, dove il reale è un vaso di Pandora. Spesso, ciò che non si comprende lo liquidiamo, talvolta anche in maniera ostile. Lo

osteggiamo perché turba l'equilibrio intellettuale di una normalità routinaria.

Antonino Cardillo ha vissuto questa esperienza sulla sua pelle, ma è andato avanti perché forte delle sue convinzioni e del suo apparato di riferimento che è una cultura solida e robusta, senza la quale c'è soltanto la banalità della riproduzione seriale. Ciò ha esitato soddisfazione per i riconoscimenti che non hanno tardato ad arrivare. Aveva appena trentatré anni quando un'importante rivista inglese lo ha definito e inserito tra i trenta architetti più grandi del mondo.¹ Appena trentatré anni! Questo per far capire che chi è riuscito ad entrare nelle pieghe delle sue elaborazioni, ha colto la complessità di confini che si muovono tra realtà e sogno, tra realtà e irrealtà. Perché il suo non è un percorso lineare, ma un percorso di raffinata elaborazione dove a volte è bello perdersi, e proprio perché ci si perde, ritrovarsi. C'è una definizione che Antonino dà dell'architettura: "l'architettura non crea cose nuove ma costruisce sensi e significati dalla combinazione delle cose del mondo. L'architettura è dunque interpretazione del mondo."² 'Interpretazione del mondo' è proprio quello che l'architetto fa nei suoi lavori. Un'interpretazione

1 Tony Chambers, Jonathan Bell, Ellie Stathaki, *Architects directory 2009, Wallpaper**, n. 125, dir. Tony Chambers, Londra, ago. 2009, pp. 74, 76-77, 81.

2 Antonino Cardillo, *Mammacaura: la soglia dove tramonti*, *Casabella*, n. 925, dir. Francesco Dal Co, Milano, sett. 2021, p. 11.



ormai da anni accolta nella rivista diretta da Paolo Portoghesi *Abitare la Terra*, la più recente nel numero di luglio di quest'anno.³ Sospeso tra sogno e realtà, nei suoi progetti c'è l'immenso bagaglio che Cardillo ha legato ai tremila anni di storia dell'uomo nella sua terra. Fondamento è la filosofia greca, Platone, le ombre ritenute vere perché non si ha la conoscenza di quella che la realtà *in re*. E tutto il suo percorso di vita e di progetto è in bilico proprio tra progettazione reale e progettazione legata all'immagine generata al computer. E quello che potrebbe sembrare non realtà, sfuma per consegnare realtà e lasciare l'interrogativo: dove sono i confini dell'una e dell'altra? Ricorda quando Le Corbusier credeva che il mondo classico fosse tutto bello e bianco. Era la temperie del momento. Il bianco delle statue greche era il modello a cui rifarsi. Quella è stata 'la verità', ma non era la verità, perché poi si è scoperto che le statue erano arricchite con un esubero cromatico.

Antonino Cardillo si richiama anche ai momenti ancestrali, dove l'antropologia guida alla comprensione di quell'incipit da cui si dipana la storia culturale. Se in Platone la caverna è percorso verso la conoscenza, nell'antropologia la caverna e la grotta segnano l'avvio del processo di civilizzazione, dalla spazialità condivisa alla costitu-

zione di piccole comunità che determineranno il lungo cammino della cultura.

La caverna è l'incipit su cui prende forma il progetto *Specus Corallii* che Antonino Cardillo realizza a Trapani, nella sua città. Il progetto dedicato a Maria la cui effigie arriva dal mare, restituisce in uno spazio inutilizzato della Chiesa Madre il dialogo tra modernità e sommerso. Quel percorso, dal generale al particolare, attraverso gli archi, si snoda per arrivare ad una verità che è nell'oratorio abbandonato, già Sala Laurentina. Ma la caverna non è soltanto un mito che si propone a livello ideale, è il materiale di quel momento del caos iniziale, esplicazione di quelle che sono radici a cui Cardillo fa ricorso quasi come una costante, della cenere del Vesuvio: la 'pozzolana', già nota e usata nel mondo romano.

Qui si inserisce il percorso tra ciò che è vero e ciò che non è vero. Perché? Perché se Cardillo propone un costruito attraverso il rendering, dice: "Io do la visione di quello che non è *in re*. Perché, se voglio rendere con il rendering quello che è il concetto per me di grotta e, attraverso tecniche e procedimenti riesco a mettere su soffitti e pareti di una stanza la polvere del Vesuvio, rendo che cosa? Il fatto di ritornare a quell'incipit della grotta, dove quelle radici tornano con i colori - tra l'indefinito e l'impalpabile - in

3 Mario Pisani, *L'intervento nelle saline Ettore e Infersa a Mammacaura, Marsala 2021*, *Abitare la Terra*, n. 60, dir. Paolo Portoghesi, Roma, lug. 2023, pp. 30-33.

un continuo rapporto dialogico tra materiali, forme ancestrali, ma anche forme che dialogano con il presente.” E in questo rapporto tra ‘verità diverse’, Cardillo sottolinea che nel momento in cui vuole rappresentare la cenere del Vesuvio, che deve essere messa sulla parete per quel preciso significato, nel reale si vede, ma nel rendering non è possibile vederla. Allora, in ciò che non è reale non si riesce a vedere il reale; mentre in quello che è reale non ho il rimando di quello che reale non è. Ecco il discorso di Platone che riporta al momento iniziale della conoscenza. Platone lo chiama il paradosso della nostra realtà. Ed a proposito della polvere, che è l’elemento che mette in discussione la conoscenza, Antonino ha scritto: “L’architettura è polvere, polvere che diviene forma, polvere trasfigurata dalla mente.”⁴ Nell’insieme delle sue realizzazioni è possibile vedere questo percorso. Perché ci sono progetti resi come se fossero case davvero realizzate. Così capita di chiedersi: dove è stata realizzata questa casa, questo progetto dove si trova? Quali sono i confini che lasciano intendere quelle realmente realizzate e quelle ‘realizzate’ nel solo progetto mentale? Non c’è distonia fra le une e le altre, perché è il prosieguito di un unico percorso dettato da questa sua capacità di far dialogare materie, materiali e conoscenze tra loro con quel substrato di Carl Jung da cui Antonino non si distacca mai.

Leggere i suoi progetti è lettura non semplice perché serve quella chiave che la storia dell’architettura moderna ancora non dà. Ci vuole pazienza e riflessione per penetrare concetti che facili non sono. E l’impulso di voltar pagina ci avverte che l’impegno che si mette nel cercare di comprendere ciò che si discosta dalla rutinaria progettazione, se non è serio, non esita in risultati. Così quella pagina girata diventa percorso di conoscenza non attuato.

Percorrere strade nuove costa fatica ma - proprio come nei progetti di Cardillo quando attraverso gli archi si apre all’improvviso da una strettoia la realtà disvelata di un’aula immersa da

colori rimando di luce - diviene manifesta anche la profondità dell’intrinseco messaggio concettuale.

Ecco, l’armonia dell’insieme entra in dialogo con il presente. Così avviene anche per la cosiddetta *Casa della Polvere*, realizzata a Roma. L’armonia dell’Essere, nel momento in cui lascia il mondo esterno e vuole ritrovare se stesso, lo ritrova non nei parametri standardizzati ma in quelli interiori della conoscenza.

Credo che la dirompente personalità di Antonino Cardillo (di persona è un timido!), ben delineata anche nelle pieghe più nascoste, sia stata colta dall’intervista di Jeanette Kunsmann ‘Architettura e verità’.⁵ Essa è la più bella ed esaustiva che a lui sia stata fatta tra le molteplici dei più affermati magazine, dove restituisce ad Antonino già nel 2017 quello che è il valore di essere un esploratore scomodo.



4 Francesca Gottardo, *Architettura di polvere, Abitare la Terra*, n. 37, dir. Paolo Portoghesi, Roma, mar. 2015, p. 50.

5 Jeanette Kunsmann, Stephan Burkoff, *Antonino Cardillo: Architektur und Wahrheit, DEAR Magazin*, n. 1, dir. Stephan Burkoff, Berlino, apr. 2017, pp. 3, 13, 68-85, copertina.

Eppure, in un mondo dove non è facile approdare, Antonino è approdato. Ha trovato committenti stranieri - ma taluni anche in Italia - testimoniando con la sua creatività un orgoglio tutto italiano.

Noi viviamo a volte di un passato che non ci appartiene. Quel passato che è stato segnato dalle dominazioni che

sono venute in Sicilia e che andando via ci hanno lasciato i loro monumenti. Invece abbiamo bisogno di impossessarci del passato attraverso una lettura che sappia andare oltre. Ma qui ci vogliono le anime belle. E le anime belle, spesso, non sono mai comode a se stesse.

Antonino Cardillo (Erice, 1975) ha espanso i confini dell'architettura del suo tempo integrandovi conoscenze di cibernetica, filosofia, storiografia (realtà simulata) ed antropologia, archeologia, psicologia (archetipi dell'immaginario). Cardillo è stato definito 'uno dei

pochi architetti' d'oggi da Paolo Portoghesi ed 'uno degli architetti più significativi del nostro tempo' da Tony Chambers. Le sue opere sono state pubblicate su scala globale e ha tenuto lezioni al Bauhaus DIA di Dessau, al Royal College of Art ed all'AA School di Londra.

